

Storchi insiste sui contratti aziendali

«Il mondo nuovo entrì in fabbrica»

Il presidente di Federmeccanica manda in soffitta il contratto collettivo «Basta incrementi salariali a pioggia, meglio il welfare aziendale e premi di produzione, per pagare meno tasse».

■ REGGIO EMILIA

FABIO STORCHI, numero uno di Federmeccanica, amministratore delegato di Comer Industries, 1.250 addetti e 330 milioni di fatturato, con sede principale a Reggio, fissa l'intervista di sabato. «Qui si lavora sempre. Anche nel weekend. Il telefono? Squilla come se fosse lunedì. Ah no, è mia moglie. Mi ha chiesto il menu per stasera: quadretti in brodo».

Preoccupato per l'adesione che c'è stata allo sciopero dei metalmeccanici?

«La partecipazione è stata del 24,6 per cento».

I sindacati parlano del 75%.

«Abbiamo elaborato dati relativi a circa 7.900 imprese con 483mila addetti... ma, al di là delle percentuali, la nostra posizione non cambia».

Insomma, non molla la sua linea volta a modificare il modello contrattuale?

«Il contesto economico è ancora negativo, le piccole aziende sono in difficoltà. Dal 2008 a oggi il settore metalmeccanico ha perso il 30 per cento della produzione e 300mila addetti».

Oggi è in ripresa?

«Nel primo semestre 2015 sembrava di sì, poi c'è stato un rallentamento. Alla fine abbiamo avuto una crescita del 2,6 per cento rispetto al 2014».

I vari comparti del settore non corrono allo stesso modo.

«Eh no. Il settore autoveicoli sale del 27,8 per cento, ma quello metallurgico perde il 2,7 e quello di produzione del metallo del 3».

Nel 2016 che cosa prevede?

«Andamento in linea col 2015, nessuna modifica sostanziale. Siamo lontanissimi dal periodo pre-crisi. Quindi, con pochi decimali di crescita, anche quest'anno non ci saranno nuovi posti di lavoro».

Ma il Jobs Act non funziona?

«Sì. Ma per sostituire lavoratori a tempo determinato con altri a tempo indeterminato a tutele crescenti. Ma finché i livelli produttivi non crescono considerevolmente, l'occupazione non salirà. Con o senza Jobs Act».

Federmeccanica, quindi, pensa di spostare il baricentro dal contratto nazionale a quello aziendale.

«Puntiamo a evitare incrementi salariali a pioggia, spostandoli a livello aziendale».

Un bel vantaggio, soprattutto per voi.

«Per tutti. Gli incrementi contrattuali sono tassati al 38 per cento, i premi di risultato non superano il dieci. Così si aumenta il reale potere d'acquisto dei lavoratori».

MECCANICA UN SETTORE DI VERTICE

«L'industria è più tecnologica, il settore è ad alto tasso di innovazione. Sui robot risposte in futuro»

I sindacati dicono che, con la vostra piattaforma, avrà aumenti salariali solo il 5% dei lavoratori.

«Noi proponiamo welfare aziendale, buoni benzina, scuola e asili nido. Il costo fiscale? E zero. Perché non cambiare visione?».

Fim, Fim e Uilm sono tutte unite sul no.

«Il mondo sta cambiando. La fabbrica, gli operai, l'organizzazione devono cambiare».

Il braccio di ferro resta.

«I sindacati dovrebbero partecipare a questo modello di rinnovamento. Serve un'alleanza tra impresa e lavoro».

Aspira al modello tedesco?

«Puntiamo a una via italiana della partecipazione, dove l'impresa è un bene comune. E la persona è al centro».

In che senso?

«La fabbrica è più tecnologica, gli operai sono diplomati, a volte laureati. Il settore metalmeccanico rappresenta l'innovazione».

I robot incidono?

«Per alcuni faranno diminuire gli addetti, altre stime sostengono il contrario. Risponderà il tempo».

Bentivogli (Fim-Cisl) sostiene la creazione di un sindacato unitario di operai e colletti bianchi sul modello Usa. Che cosa ne pensa?

«Per noi non ci sono mai state differenze tra colletti blu e colletti bianchi. Tutti sono preziosi».

Rosalba Carbutti

